

# Sport

Marco Van Basten, simbolo del Milan vincente, con le mani sui fianchi, osserva il Milan che per la prima volta in questo campionato non ha vinto e non ha segnato

## Coppe in campo e alla tv

**Mercoledì 4**  
Coppa Campioni  
Milan-Slovan Bratislava (and. 0-1)  
**Rai1 ore 21.25**  
Coppa Coppe  
Boavista-Parma, and. 0-0  
**Italia 1 ore 18.55**  
Coppa Uefa  
Grasshopper-Roma, and. 0-3  
**Retequattro ore 19.10**  
Juventus-Panathinaikos, and. 1-0  
**Rai2 ore 20.10**  
Paris St. Germain-Napoli, and. 2-0  
**Rai2 ore 21.00**  
**Giovedì 5**  
Coppa Uefa  
Dinamo Mosca-Torino, and. 2-1  
**Italia1 ore 17.55**

## TOTOCALCIO

1	ATALANTA-NAPOLI	3-2
1	CAGLIARI-FIORENTINA	2-1
1	FOGGIA-PARMA	1-0
1	JUVENTUS-ANCONA	5-1
X	MILAN-TORINO	0-0
2	PESCARA-INTER	1-4
2	ROMA-BRESCIA	2-3
1	SAMPDORIA-GENOVA	4-1
X	UDINESE-LAZIO	0-0
1	CREMONESE-ASCOLI	3-1
2	PISA-BOLOGNA	0-1
X	AVELLINO-ACIREALE	0-0
1	MONOPOLI-CATANZARO	3-1

MONTEPREMI Lire 31.457.647.610  
QUOTE: Ai 19-13 Lire 837.838.000  
Ai 517-12 Lire 30.423.000



Si è rotto l'incantesimo il Toro nega la settimana vittoria consecutiva ai rossoneri: pari a San Siro Per la prima volta Juventus Samp e Inter guadagnano un punto sulla capolista Incidenti a Genova nel derby match sospeso per 8 minuti Calcio duro: molti infortuni

## La possibilità di essere anche normale

Ne avevamo (forse) bisogno. Dopo 22 gol rossoneri, la macchina da record del Milan si è inceppata, per di più in casa. Certo, non con una squadra qualsiasi, ma con il Torino secondo in classifica. Un Torino che ha indovinato le mosse tattiche vincenti: difesa a uomo e centrocampio blindato. Insomma, il buon vecchio gioco all'italiana che ormai nessuna squadra italiana pratica più. Fino a ieri.

DARIO CECCARELLI

MILANO Zero a zero: allarme nel campionato. Il Milan, quello che come dice Berlusconi fa bene all'Italia, per la prima volta non riesce a segnare. Non solo: venendo meno al suo ruolo di killer del campionato, addirittura non vince lasciandosi imbrigliare dal Torino, ormai l'ultima squadra italiana che gioca all'italiana. Una specie che desta simpatia, come tutte quelle destinate all'estinzione: gli indiani, i Panda, la Foca Monaca, gli yuppie, i piloti vincenti della Ferrari, i ministr. convincenti.

Allarme, allarme: dopo 22 gol rossoneri, dopo diecimila

di battiti sull'incredibile leggerezza delle difese, dopo migliaia di amarcord nostalgici su come erano formidabili quei catenacci che ci hanno fatto sbadigliare per anni, ci ritroviamo con il Milan che va in bianco. Panico, paura, sottili compiacimenti, nuovi dibattiti sull'inquietante crisi da gol della macchina rossonera. Perché due zero a zero consecutivi? Qual è il male oscuro di Van Basten? E Papin? Come mai tutti questi infortuni? Panico.

Berlusconi e la «Gazzetta» hanno ragione: questo Milan fa bene all'Italia. Sensibile al

grido di dolore che veniva da chi paventava l'uccisione del campionato, il Milan ha subito cambiato registro: basta con le vittorie esagerate, con quelle smodate esibizioni di ingordigia calcistica. Basta, quello che ci vuole (ogni tanto, s'intende) è un sano ritorno alle origini, alla decorosa austerità di una squadra che costruisce il suo successo mattono dopo mattono. Così facendo, poi, il Milan dà anche una ragione di conforto a tutti quegli acuti maître a penser del nostro calcio che intravedevano, nelle recenti valanga di gol smossa dai rossoneri, un inquietante degrado della nostra scuola calcistica. Caspita, che noia tanti gol! E tutti quei rovesciamenti di gioco? No, per carità, meglio il calcio stiteo degli anni Sessanta: tutti bloccati, quella sì era perfezione. Berlusconi, che è buono, li ha voluti aiutare: ma si, eccovi un altro buon argomento per le vostre inchieste, i vostri dibattiti. Scrivete, parlate, suonate i vostri pifferi, che io mi limito a vincere lo scudetto. Grazie, Milan.

ROMA. Misteri buffi del calcio: Roma, Napoli e Parma quart'ultima a quota 6, con il fiato del Foggia, a quota 5, sul collo. Accomunate dallo stesso sciagurato destino, le tre brutte del campionato sono impantanate nei bassifondi della classifica e uscirne, visto il ritmo del torneo, non sarà facile. Fa rumore, nella domenica delle streghe, il crollo della Roma all'Olimpico contro il Brescia. Una vittoria storica, quella dei lombardi, che sono riusciti a sbancare l'Olimpico al quattordicesimo tentativo di un romanzo iniziato sessantatré anni fa (campionato 1929-30). Ma sono altri i numeri a far male alla Roma: quarta sconfitta in otto partite; la seconda di fila; la partita in casa dove già aveva salutato ringraziando il Pescara del Poeta Galeone. La media giallorossa è catastrofica: riporta il club capitolino a tempi grami. L'ultima versione sguaiata della Roma fu quella della stagione 1978-79, quando i giallorossi si sal-

## Roma, Napoli e Parma mercoledì in Europa domenica vicine alla B

FULVIO CANALI

varono all'ultima di campionato pareggiando 0-0 ad Ascoli. Comparando le classifiche, la Roma attuale ha un solo punto di vantaggio rispetto ad allora. Ed allora, tanto per chiarire che ana tirasse, era già saltata la panchina, il placido Valcareggi al posto dello stralunato Giagnoni. Boskov per ora non rischia: a tenerlo in sella ci pensano i risultati di Coppa, che in Italia e ed Europa fanno della Roma la bella del mercoledì. Ma il campionato non è un optional e i giallorossi non possono contare, in

eterno, sui crediti dei successi di Coppa. Già ieri il popolo romanista ha fatto sentire la sua voce. Ha preso di mira il portiere Cervone, che ha sicuramente le sue colpe, ma non è l'unico responsabile dei mali giallorossi. Boskov, vecchio pirata, ha detto che le colpe sono di tutti, prendendosi la sua fetta di responsabilità (ad esempio, la scelta di affidare la marcatura del rumeno Hagi a Garzya, disonore puro). Ma dopo tante parole e belle promesse in casa romanista, dove continua il mistero Camiglia, paga-

to dodici miliardi e finora nella hit delle bufale del mercato, è arrivato il momento dei fatti.

Bocciato da un pessimo rendimento in trasferta, vita grama anche per il Parma di Scala. La stagione che doveva lanciare definitivamente gli emiliani nel club esclusivo delle grandi sta rivelandosi quella dei sogni spezzati. Nel cocktail dei mali emiliani c'è di tutto: appagamento e pre-sunzione; qualche errata valutazione di mercato, i cigolii di mariponi come Osio e Pin. Anche in casa Parma suona l'allarme rosso: la lotta per la sopravvivenza è su un terreno inesplorato, per i gialloblù, e può rivelarsi durissimo. Quanto al Napoli, dopo la bocciata d'ossigeno con la Roma e la goleada di Coppa, si torna all'amaro. Mercoledì gli uomini Ramieri giocano una partita disposta a Parigi: l'esito di quella sfida si ripercuoterà in campionato. Aspettiamo la Coppa, e vedremo.



## L'arbitro Luci Centravanti col fischietto Zenga para

Non ci credeva nemmeno lui: al 43' del primo tempo di Pescara-Inter, l'arbitro Luci di Firenze ha sfiorato il gol apparentemente (dagli spalti più lontani) con un colpo di testa, sostituendosi per un attimo a Siskovic e Bivi, gli attaccanti della squadra di Galeone. Sarebbe stato un gol clamoroso: Zenga, con un tufo prodigioso glielo ha negato... In realtà il signor Luciano Luci non ha effettuato alcun colpo di testa, in tutti i sensi: sul tiro-cross di Ferretti nel mezzo dell'area interista, lui ci ha messo, coraggioso ma inesperto, la sua faccia impartendo al pallone un effetto diabolico e preciso. La palla era diretta proprio nell'angolo della porta di Zenga. Il colpo, se fosse entrato: già il fischietto toscano ha fama di arbitro casalingo (su un ottantina di partite dirette in serie A, una quarantina sono state vinte dalle formazioni di casa), chissà il Gran Capo Casarin se da ieri si fosse messo anche a segnare... Luci, 43 anni e mezzo, dirigente d'azienda (a perestrojka avviata, esportava jeans in Russia), è agli sgoccioli di una onesta carriera: ancora un anno o due al massimo e andrà in pensione. Poteva restare famoso per un gol segnato all'Inter. Ahilui, Zenga gli ha negato pure questo dicendo: «Ho avuto paura: ma solo per lui, pensavo avesse ingoiato il fischietto!».

Non ci credeva nemmeno lui: al 43' del primo tempo di Pescara-Inter, l'arbitro Luci di Firenze ha sfiorato il gol apparentemente (dagli spalti più lontani) con un colpo di testa, sostituendosi per un attimo a Siskovic e Bivi, gli attaccanti della squadra di Galeone. Sarebbe stato un gol clamoroso: Zenga, con un tufo prodigioso glielo ha negato... In realtà il signor Luciano Luci non ha effettuato alcun colpo di testa, in tutti i sensi: sul tiro-cross di Ferretti nel mezzo dell'area interista, lui ci ha messo, coraggioso ma inesperto, la sua faccia impartendo al pallone un effetto diabolico e preciso. La palla era diretta proprio nell'angolo della porta di Zenga. Il colpo, se fosse entrato: già il fischietto toscano ha fama di arbitro casalingo (su un ottantina di partite dirette in serie A, una quarantina sono state vinte dalle formazioni di casa), chissà il Gran Capo Casarin se da ieri si fosse messo anche a segnare... Luci, 43 anni e mezzo, dirigente d'azienda (a perestrojka avviata, esportava jeans in Russia), è agli sgoccioli di una onesta carriera: ancora un anno o due al massimo e andrà in pensione. Poteva restare famoso per un gol segnato all'Inter. Ahilui, Zenga gli ha negato pure questo dicendo: «Ho avuto paura: ma solo per lui, pensavo avesse ingoiato il fischietto!».

## Calci cristiani: Vade retro sponsor

LORETO. La capitale morale dello sport moderno può essere a buon diritto insediata a Cornobbio, sede del mercato estivo dei calciatori, crocevia di destini sportivi ma soprattutto di transazioni commerciali da capogiro. «Mi chiedo cosa accade dell'uomo là dentro», è il dubbio espresso da monsignor Carlo Mazza. Che, peraltro, una sua risposta già ce l'ha. «Quando il mercato prende il sopravvento, l'uomo si perde». E questa convinzione è il filo rosso del convegno che il consiglio delle Marche del Centro sportivo italiano ha celebrato, quasi in polemico contrappunto, a Loreto, una delle capitali della spiritualità cattolica. Con una condanna implicita già nel titolo del convegno: «Lo sport tradito dai mercanti».

Dello sport, e del suo stato di salute, il Csi, organismo di matrice e spirito schiettamente cattolico, parla con indubbia cognizione di causa, visto che può vantare settecentomila iscritti e diecimila società affiliate in tutta la penisola, anche

Da Luigi Lentini a Victor Claudio Valerini. Dal calciatore ingaggiato dal Milan in un vortice di miliardi al diciannovenne centrocampista della Lazio giovanile che rinuncia ad un futuro da campione per farsi sacerdote. Storie agli antipodi, simboli, per il Csi, ente di promozione sportiva vicino alla dic-

gine ed è pronto a buttare via chi non è più in grado di darlo. Insomma, lo sport è oggi un'industria. Una grande industria. Una recente ricerca, condotta da Nomisma per conto del Coni, porta cifre e fatti a suffragio di questa affermazione. Lo sport, dall'inizio del secolo, è l'attività che può vantare il più alto tasso di crescita e, con un giro d'affari di 24 mila miliardi, il 2% del Pil (prodotto interno lordo), si propone oggi come uno dei settori trainanti dell'economia italiana; un identico discorso va fatto su scala planetaria. Ma, inserito in un'ottica commerciale, domi-

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

nato dagli sponsor, lo sport si è spogliato delle sue caratteristiche originarie, la gratuità, l'elemento ludico, ed ha perso di vista l'uomo. Non che lo sponsor sia necessariamente, per sua natura, un corruttore. «Io stimo il mercante e il mercato - ha tenuto a precisare monsignor Giuseppe Chiarelli, vescovo di S. Benedetto del Tronto -, che hanno svolto un ruolo positivo nella storia. Quello che avverso, semmai, è il mercantilismo». Cioè una disposizione negativa che sfocia nell'idolatria dei soldi - sono parole di monsignor Chiarelli - come sinonimo di potenza.

Lo sponsor, mercante o mercantilista, segna il limite del convegno. Il suo identikit è vago, sbiadito. Si evoca la sua figura, ma il suo avvento e il suo ruolo, al di là degli anatemi, non prendono concretezza e sembrano restare petizioni di principio in negativo. Ma il convegno ha marcato spedito verso la meta premissa ed ha abbozzato, alla fine, una filosofia della pratica sportiva che si colloca dritta dritta nel solco della dottrina sociale di Giovanni Paolo II: impietata sul concetto di persona e su una, massiccia - evangelizzazione. Un occhio di riguardo al momento educativo, formativo. «Lo sport è una necessità di un progetto educativo», dall'educazione bisogna partire, non dallo sport, sostiene don Sergio Gianelli, direttore della federazione oratori milanesi. Ed un ribaltamento per riportare l'uomo al centro anche delle vicende sportive; e, per don Carlo Mazza, passa per il concetto di riscatto della festa, momento di contatto tra l'uomo e il divino, «che deve essere dell'uomo e per l'uomo».

Una favola di ragazzo di paese, quella di Giampaolo Saurini di Collesfero, 24 anni da compiere il 13 novembre, un passato di tormenti e promesse, un presente con il sorriso dopo i due gol rifilati ieri alla Roma. Saurini, viso buono e indole tranquilla, è immerso dagli abissi dopo un infortunio gravissimo al ginocchio che, quattro anni fa, rischiò di mandare in tilt la carriera; dopo una lunga rincorsa in C2, prima alla Virescit e poi alla Lodigiani (9 gol in 26 partite nel club romano); dopo l'illusione di due anni fa, quando sembrò aver riconquistato credibilità e spazio nella sua Lazio. Già, la Lazio: un vecchio amore. Ci è scappato, nelle giovanili biancazzurre, segnalandosi con quel fisico da granatiere e quel fascino buono di ragazzo con la testa a posto. Poi, dopo il classico anno di esperienza a Cagliari, quello spaventoso crac al ginocchio. È tornato a galla lontano dalla sua Lazio, ma la pelle è ancora biancazzurra. Così, quei due gol alla Roma, prima doppietta in A, festeggiano senza uscire dalle righe (niente corsa con il dito puntato come fece Di Canio quattro anni fa nel derby) hanno un sapore particolare: «Segnare alla Roma e sotto la curva Sud è stato il massimo. La soddisfazione maggiore della mia carriera».



## Saurini Il laziale ha sbancato l'Olimpico

Una favola di ragazzo di paese, quella di Giampaolo Saurini di Collesfero, 24 anni da compiere il 13 novembre, un passato di tormenti e promesse, un presente con il sorriso dopo i due gol rifilati ieri alla Roma. Saurini, viso buono e indole tranquilla, è immerso dagli abissi dopo un infortunio gravissimo al ginocchio che, quattro anni fa, rischiò di mandare in tilt la carriera; dopo una lunga rincorsa in C2, prima alla Virescit e poi alla Lodigiani (9 gol in 26 partite nel club romano); dopo l'illusione di due anni fa, quando sembrò aver riconquistato credibilità e spazio nella sua Lazio. Già, la Lazio: un vecchio amore. Ci è scappato, nelle giovanili biancazzurre, segnalandosi con quel fisico da granatiere e quel fascino buono di ragazzo con la testa a posto. Poi, dopo il classico anno di esperienza a Cagliari, quello spaventoso crac al ginocchio. È tornato a galla lontano dalla sua Lazio, ma la pelle è ancora biancazzurra. Così, quei due gol alla Roma, prima doppietta in A, festeggiano senza uscire dalle righe (niente corsa con il dito puntato come fece Di Canio quattro anni fa nel derby) hanno un sapore particolare: «Segnare alla Roma e sotto la curva Sud è stato il massimo. La soddisfazione maggiore della mia carriera».

Una favola di ragazzo di paese, quella di Giampaolo Saurini di Collesfero, 24 anni da compiere il 13 novembre, un passato di tormenti e promesse, un presente con il sorriso dopo i due gol rifilati ieri alla Roma. Saurini, viso buono e indole tranquilla, è immerso dagli abissi dopo un infortunio gravissimo al ginocchio che, quattro anni fa, rischiò di mandare in tilt la carriera; dopo una lunga rincorsa in C2, prima alla Virescit e poi alla Lodigiani (9 gol in 26 partite nel club romano); dopo l'illusione di due anni fa, quando sembrò aver riconquistato credibilità e spazio nella sua Lazio. Già, la Lazio: un vecchio amore. Ci è scappato, nelle giovanili biancazzurre, segnalandosi con quel fisico da granatiere e quel fascino buono di ragazzo con la testa a posto. Poi, dopo il classico anno di esperienza a Cagliari, quello spaventoso crac al ginocchio. È tornato a galla lontano dalla sua Lazio, ma la pelle è ancora biancazzurra. Così, quei due gol alla Roma, prima doppietta in A, festeggiano senza uscire dalle righe (niente corsa con il dito puntato come fece Di Canio quattro anni fa nel derby) hanno un sapore particolare: «Segnare alla Roma e sotto la curva Sud è stato il massimo. La soddisfazione maggiore della mia carriera».

<b>AGENDA PER 7 GIORNI</b>	
<b>LUNEDI 2</b>	<b>VENERDI 6</b>
● TENNIS. Tornei maschili a Parigi-Bercy e Rio de Janeiro, femminili a Oakland e Nashville	● CALCIO. Sorteggio Coppa Europee
● CICLISMO. Giro del Messico	● GINNASTICA. Mondiali di ritmica
<b>MARTEDI 3</b>	<b>SABATO 7</b>
● BASKET. Coppe europee	● CALCIO. Europeo femminile Inghilterra-Italia
<b>MERCOLEDI 4</b>	<b>DOMENICA 8</b>
● CALCIO. Coppa Campioni: Milan-Bratislava, Coppa Coppe: Boavista-Parma, Coppa Uefa: Grasshopper-Roma, Juventus-Panathinaikos, Paris St. Germain-Napoli	● FORMULA 1. Gp d'Australia
<b>GIOVEDI 5</b>	● CALCIO. Serie A, B e C
● CALCIO. Coppa Uefa: Dinamo Mosca-Torino	● BASKET. Serie A/1, A/2
	● RUGBY. Serie A/1, A/2
	● RALLY. Giro della Catalogna